

“Noi siamo un corpo solo, banditi, polizia¹ e mafia, come il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo”²

Gaspare Pisciotta³

Dalle Opere politiche del De Rada abbiamo tratto alcune sue riflessioni sullo Stato Rappresentativo, da lui rivolte soprattutto al neonato stato unitario italiano: lo Stato-Padre della futura e attuale Repubblica Italiana che ci sembrano non solo attuali, ma, che forse meritano un “riesame” delle considerazioni politiche espresse dai critici sulle posizioni politiche del nostro poeta, almeno da parte di coloro, che troppo frettolosamente hanno considerato e stigmatizzato il De Rada un reazionario e perfino remante “contro” l’unità d’Italia. Di sicuro, il De Rada non voleva essere complice di quel progetto massonico (vedi i vari re sabaudi, Cavour, Garibaldi, Mazzini e a seguire) di fare l’Unità d’Italia, come poi avvenne. Anche perché la sua fede, coscienza ed educazione cristiana⁴ non poteva accettarla.

Per il De Rada, lo Stato che immaginava e considerava veramente Rappresentativo (di tutti i cittadini s’intende) non era certo quello progettato col compasso dagli “Architetti” dell’Unità d’Italia, costruito dai “Liberi Muratori”. Ciò che il De Rada chiedeva (poeticamente?) era semplicemente un po’ di onestà e di chiarezza da parte dello Stato nei confronti dei “suoi” cittadini-elettori. Ma sicuramente era ed è chiedere troppo a questi Architetti-Rappresentanti.

QUANTO DI LIBERTA' E DI OTTIMO VIVERE SIA NELLO STATO RAPPRESENTATIVO⁵

“L’autorità di quello che scrive non ti offenda, se sarà di poca scienza; ma l’amore della pura verità ti muova e leggere”

Tommaso de Kempis



Stemma della casa Radanjvet

I. Introduzione

“Due fenomeni, insoliti alle città ben costituite, svoltisi negli Stati Rappresentativi, fan soprastare ormai preoccupato ogni animo non guasto: il disagio, da un lato, delle famiglie cittadine; e dall’altro la nulla curanza in che quelle hanno i propri Rappresentanti. Si vedono dei Governi che, costituiti per fare sicure le sue sorti a ciascuna casa, ne confiscano invece e vendono i poteri pel proprio sostentamento: e fummo testimoni come, dopo tanti anni di parlamentarismo liberale, pochi granatieri facessero evacuare la Camera repubblicana di Francia; ed il paese con sette milioni di voti desse l’imperio di sé a Chi ne li aveva scacciati. E dicesi che ovunque di tali Eletti trattati vennero a quel modo, causassero più beffe che non potranno farsene per altra cosa del mondo. O che tali eccessi e tanto alienamento sieno dal congegno

della cosa pubblica; o che da corruzione infiltrata in quello pel fatto degli uomini; tempo è di porci mano chiunque se ne risente, inquisendo prima per ogni verso, e poscia manifestando o la frode che sia nella cosa, o la colpa di pochi o molti, per cui la fortuna e la morale di tutti è ormai sconvolta (**).

In quanto a me farò di non lasciarmi cadere, in sul tramonto de' miei dì, quell'obbligo che ho creduto sempre e credo avere ogni uomo con la vita propria e de' suoi, che operi cioè a trarla di contristamento e tornarla sul proprio stallo.”⁶

(**). [NOTA PRESENTE NEL TESTO] Di quanto sia calata la morale e l'intelligenza fra noi dopo il regno delle *Rappresentanze*, è manifesto dalla lettera del Consigliere Provinciale di Rossano ai suoi Elettori, riportata dal *Vero* di Cosenza a' 22 Settembre 1878. «Se gli Elettori del vostro mandamento (scrive quell'Onorevole) sceglieranno un altro Consigliere Provinciale e non a *me*, la sbaglieranno rotondamente, in quanto che nessuno gode un prestigio simile al mio nella Deputazione provinciale, e nessuno più di me può fare del bene quando ne sia il caso. Gli uomini *che si camuffano ad onesti e sostenuti non concludono mai nulla*, perché *si deve strisciare se si vuole ottenere qualche cosa*. E ormai risaputo che *incominciando dal Ministero e scendendo man mano nelle Province, non la Giustizia ma la Camorra trabocca*; quindi chi non sa adattarsi a questa, peggio per lui. *Chi vuol mantenersi integro, sostenuto, stia in casa propria*. Attivatevi dunque, perché la votazione non sia dubbia, e state pur certo che salverò il vostro Mandamento *da tutti quei gravami, da tutte quelle ingiustizie alle quali van soggetti quelli che avranno l'infortunio d'averne per rappresentante un sostenuto* ».

II. Sua corruzione nella Burocrazia in cui si spande; e che profondamente e nelle parti sue più nobili lede la vita cittadina. ⁷

Or usando le Rappresentanze la volontà e il poter loro che dicono essere uno con quelli della nazione, restano, al modo che i padri di famiglia in sue case, fattori delle sorti dell'università minorenni ed incapace. Quindi ad educare verso fini di loro sapienza la patria che rappresentano, aggiungonsi un numero d'ufficianti seco, direi, innumerabile.

Le strade, l'agricoltura, il commercio, le industrie, le scuole, il culto sono attratti nel vortice della loro amministrazione; arroe la vigilanza su quelle ed altre, e sui pensieri anche: sicchè ogni mente dello Stato è volta a pigliare, e non cessar mai, dall'aver della città. La quale dà ormai sembianza d'un manicomio cui dentro pazienti ed agenti: tra i quali ultimi si allogano Banchieri che anticipano danari ad usura, Scribani che col turibolo incensano la Bestia, e gridatori di piazza che impongono silenzio a chi non vi si accontenti. I fratelli Muratori dell'edificio, vi stanno ospitati dentro, ed ottima vita esser questa proclamato e secondo lor alta idea; e vorriamo a chi così non sente « trarre il core dal petto » (*) Questo, che molti udiam chiamare *regno dei ladri*, ha portato alla società umana tre piaghe, difficili a più guarire.

(*)[NOTA PRESENTE NEL TESTO] Nella città è bisogno, che ai fanciulli e ad un gran numero di adolescenti che si educano ad un ingenua coltura e a quelli insieme che li educano, sia donato da altrui il bisognevole: ed altrettanto è dei vecchi, degl'infermi e delle giovani signore. Costoro uniti costituiscono un terzo della totalità dei cittadini. Poi con costoro vivono dell'opera altrui l'Ordine sacerdotale coi suoi clerici, la Magistratura coi suoi ministri: a cui vanno aggiunti i non pochi avvocati; e poi il maggior numero dei medici, farmacisti, letterati, pittori, scultori, nusici e quanti sollazzano la vita nei teatri e nelle piazze; e questi tutti coi loro inservienti e le famiglie insieme; ed infine un esercito di giovani che si accalcano intorno a quelle professioni. I quali tutti consumano e non producono il pane. Ora dei rimasti al lavoro — oltre a tanti che se ne sottraggono volentieri — lo Stato si toglie i più giovani e sani che restano inerti con veci assidue sotto alle bandiere: e il poco frutto della terra incolta ei poscia invade con innumeri Ufficiali e Pensionati suoi, i quali vi si mantengono con lor famiglie in ampia comodità oziosa. Talchè, tra noi almeno, è visibile ormai come al bisogno più non sovengono le meste fatiche dei vecchi e dei defunti, che convertite ci restano in piante e campi rendiferi; e la Vita da per tutto angustiata dalla cura della produzione e dalla penuria in cui dopo l'opera si rimane, volge senza possibili freni il pensiero verso più miti fortune in incogniti lidi.

III. Per rimettere la Vita su le basi è da cessare 1° l'ebetissimo dell'uomo che cede ad altri le proprie veci. ⁸

2°. Il cedere altrui il proprio essere, ed annullarsi

- Se una mattina che si va al mercato, ci venga alla porta un girovago qualunque, e si profferisca andarci per noi, promettendo spendervi i danari nostri meglio di noi stessi, e senza compenso per la semplice affezione onde ama vederci in riposo e in buoni affari, chi non riguarderebbe attonito nell'improbo? Ebbene non una somma piccola o grande, ma tutto il nostro avere, la famiglia e Dio anche in quanto abita in noi, noi spensieratamente doniamo oggi a vampiri che vagano insistenti appresso l'odore del nostro sangue. Questo fatto volontario, e senza riscontro nella storia (che offrono continuamente gli oscuri nelle sette, e i chiari nelle elezioni) resterà quale marchio di stupida abiezione impreto nella fronte al Secol nostro.

3° La Burocrazia, onde il Principato adugge la Società venuta alla sua ombra per riposo:

- Il vecchio mugnajo mastro C.P., tornando da inutili viaggi all'Agente delle tasse di C., si assise affranto sopra una pietra a mezza via, e ad un compagno d'affanni che veniva seco si volse con queste notevoli parole: «Ma non duolmi delle continue sottrazioni ladre che patisco dal Governo; perché tra poco la morte mi leverà tutto: solo m'invilisce l'avermi esso tolto anche la mente; tutti i giorni io non debbo pensare che a lui!»

Egli esprimeva il profondo sentimento di tutta la popolazione italiana a cui resta un tugurio che la ricetti: Sentimento che rivela la corruzione dello Stato, che secondo Aristotile consiste « nel considerare esso a preferenza il bene di quelli che governano ».

E la garentia vera contro il pervertimento dell'imperio è da aspettare dal poco danaro che mettesi in mano del Principato; danaro che come lievito guasto corrompe pur la città (*).

Gli ordini che noi proporremo vanno a cessare o a far più lieve il veleno di queste tre infezioni della convivenza. (*)

(*) [NOTA PRESENTE NEL TESTO] La instabilità degli Stati odierni è causata dalla molta pecunia che a sé traggono: Che se all'imperio sia dato poco tributo questo in sua mondezza non avrà sopra, di impronte mosche; e i tumulti ove sorgano, fiano con poca turba; ed o timidi, com'è uso, i mestatori tremeranno ristretti in su la coda, o avventatisi al poco pane posto nel mezzo, facilmente potranno andar puniti *more majorum*.

IV. Conclusione ⁹

Tutto questo un dì o l'altro si effettuirà: Ma chi primo vi porrà o alcuna volta una ferma mano? Non le Rappresentanze o i lor satelliti d'ogni colore, che vedrebbonsi per tali innovazioni rapirsi il fiato.

Non la Nazione (pur potente a non eleggere suoi Deputati e tórre così alle Rappresentanze il proprio corpo), se il concordarsi all'astensione è a lei già cosa impossibile. Mentr'ei basta, a chiamar inanti le Rappresentanze dalle proprie case, quella non poca gente che da esse campa — sacrestani della stampa, impegnati e lor filiani etc. — giovata pure dall'ignoto pauroso che avanzerebbe dalla subitanea disparizione del presente.

Il Principe? Ma io non so se sienvi dì tanto cuore e con esterna sicurtà, quanto lor ne bisogni. Pure il primo fra essi che, vuotate le camere col loro equivoco, annunziasse alla Patria l'entrata dì lei nel dominio di sé medesima, e l'alleviamento di forse la metà dei tributi che la premono: trarrebbe indubbiamente come per scossa elettrica appresso in ruina gli abbaglianti Catafalchi con le dì loro innumeri candele, ardenti ai cadaveri delle nazioni europee.

P.S.: Ci scusiamo se l'italiano ottocentesco del De Rada risulti un pò ostico alla lettura.

NOTE

¹ Da intendersi (se abbiám capito). i c.d. poteri forti, nascosti e incappucciati dello Stato;

² Parole proclamate da Gaspare Pisciotta durante il processo di Viterbo a suo carico, per la strage di Portella della Ginestra. In John Dickie, *Cosa Nostra. Storia della mafia siciliana* - Laterza editore – 2005;

³ Il siciliano Gaspare Pisciotta era cugino e luogotenente di Salvatore Giuliano. Per la sua scomoda verità e testimonianza (scrisse anche un'autobiografia che poi scomparve) la mattina del 9 febbraio 1954 verrà avvelenato con un caffè "alla stricnina", nel carcere palermitano dell'Ucciardone a Palermo: sarà il primo di una lunga serie di morti misteriose;

⁴ Ricordiamo che per la retta fede cristiana, la Chiesa di Cristo (non sappiamo per quella dei Papi), **l'appartenenza di un membro della chiesa alla massoneria è strettamente proibita, e comporta la scomunica**. Il nucleo delle obiezioni cristiane alla massoneria è rivolto al relativismo in questioni di fede. Proprio per questo, cioè per non transigere sui punti fermi della fede, la Chiesa di Cristo nel corso dei secoli ha patito indicibili umiliazioni;

⁵ Girolamo De Rada, *Opere filosofiche e politiche* in *Opera Omnia* – Vol. IX - Rubettino Editrice – I edizione – 2007 (su edizione del "Comm. Gennaro De Angelis e Figlio Tipografi di S.M. – Portamendina alla Pignaseca 44 – Napoli 1882");

⁶ Dall'*introduzione* del De Rada in *Opera Omnia*, op. cit., pag. 100;

⁷ Girolamo De Rada, *Opere fil.* In *op. cit.*: Libro quarto – Capitolo II – pag.140/141,

⁸ Girolamo De Rada, *Opere fil.* In *op. cit.*: Libro quinto – Capitolo I – pag.151/152;

⁹ Girolamo De Rada, *Opere fil.* In *op. cit.*: Libro quinto – Capitolo IV – pag.162;